

7 WONDERS

Qui e nell'altra
 pagina, il Seven del
 presidente di Banca
 Mediolanum, Ennio
 Doris (nell'altra
 pagina).

LA BARCA INTORNO A ME

SI CHIAMA SEVEN, COME I SUOI SETTE NIPOTI, IL NUOVO 60 METRI DI ENNIO DORIS CHE HA SCELTO PERINI NAVI PER NAVIGARE IN UN'OPERA D'ARTE, COME RACCONTA IL FONDATORE DI BANCA MEDIOLANUM

DI GIULIANA DI PAOLA

PALAZZO MEUCCI, BASIGLIO, da anni la città con il più alto reddito pro capite d'Italia. L'appuntamento per incontrare il presidente di Banca Mediolanum, Ennio Doris, è qui a Milano 3 nel cuore verde del Parco Sud, dove ha sede la banca costruita intorno a te, per parlare della barca costruita intorno a lui: Seven, un sailing yacht di 60 metri firmato Perini, presentato in anteprima al Monaco Yacht Show, primo varo per il cantiere di Viareggio da quando nella proprietà è entrata la famiglia Tabacchi. Quando si parla di Ennio Doris non si può far a meno di pensare allo spot in cui, con un bastone in mano, traccia un cerchio nella sabbia di un lago

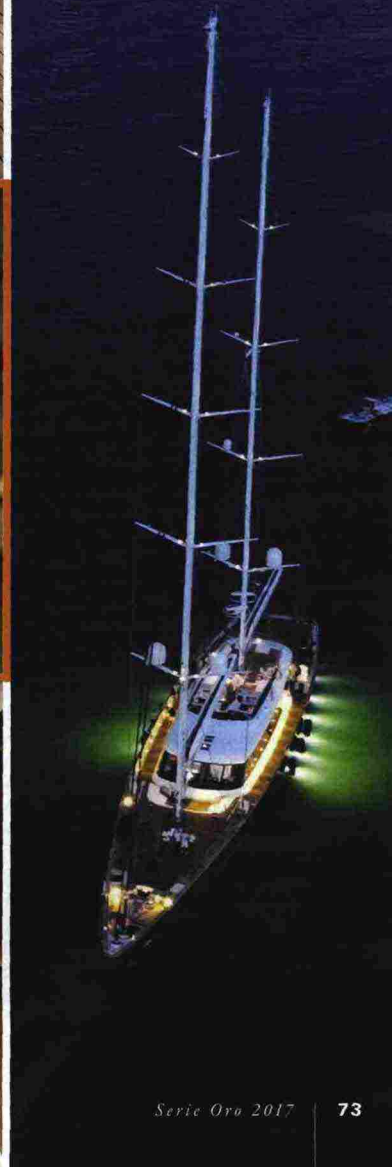
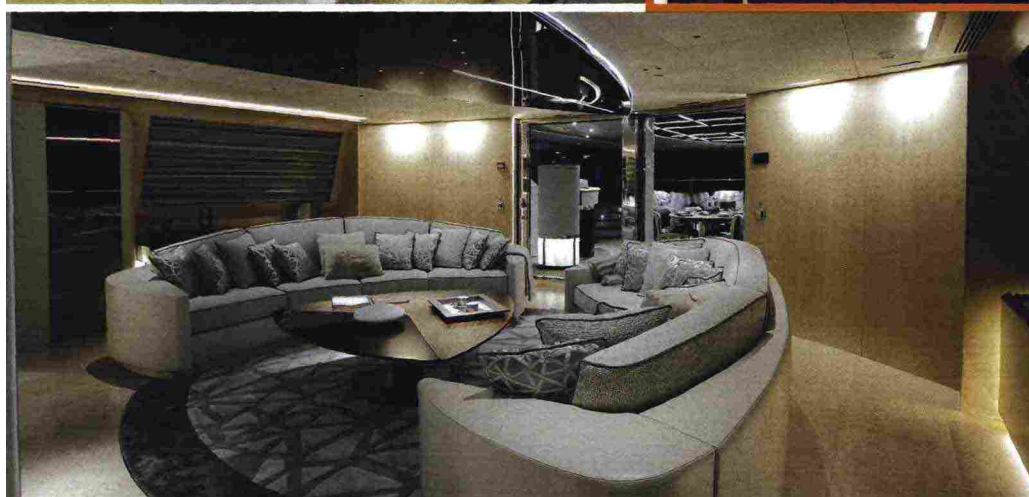
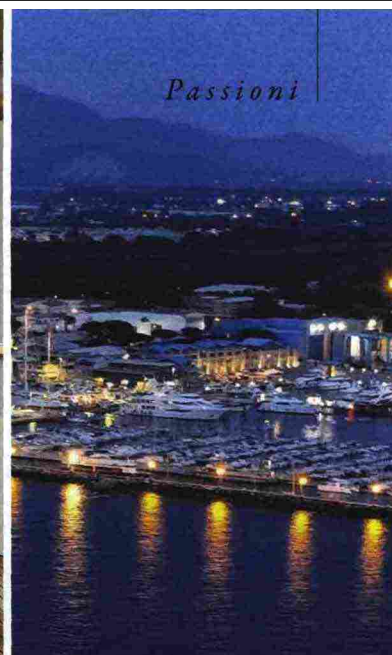
salato sudafricano. Era il 2000, ma fa ancora parte dell'immaginario comune, tanto che se n'è appropriato anche Maurizio Crozza. «Mi sono divertito molto. L'ho chiamato per fargli i complimenti», racconta. «Deve avere delle spie al mio interno», gli ho detto. Come per quello sketch in cui, mentre giro lo spot della Banca costruita intorno a te, cerco di pagare pur di fare il triangolo al posto del solito cerchio nella sabbia: da ragazzo ero poverissimo e, da quando ho iniziato a guadagnare, tengo sempre dei soldi in tasca (dice mostrando una mazzetta di banconote, ndr), nel mezzo c'è la carta di credito, certo, e pago con quella, ma devo avere sempre del contante.

Gentleman. Com'è nata la sua passione per la vela?

Ennio Doris. Tanto tempo fa, negli anni 70, ero in vacanza in un villaggio Valtur e ho fatto un corso di vela, mi era piaciuto ma era finita lì. Poi, sarà stato attorno al 2000, quando ristrutturavo la casa di Punta Volpe a Porto Rotondo, dovevano consegnarla a fine luglio ma non era pronta e il dottor Berlusconi ci ha messo a disposizione la sua Principessa vai via. Così ho provato la vela su una barca comoda.

G. In che senso comoda?

E.D. Sono uno a cui piace la comodità e mia moglie Lina è peggio di me in questo, così negli anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 044717

Passioni

80, avevo noleggiato barche a motore. Principessa va via ha tutte le comodità di una barca a motore ma tutto il fascino di una vela. Andare per mare e sentire solo il rumore delle onde sullo scafo e il vento sulle vele è un contatto diverso. È rinfiorata quella passione. Poi ho comprato la barca dal dottor Berlusconi ed è diventata la nostra casa vacanze. Su quella barca ho dei ricordi bellissimi.

G. Per esempio?

E.D. Una notte, partiti dalla Corsica per tornare in Sardegna, c'era un gran vento di poppa. Eravamo Lina e io con un ospite, Paola Caovilla, e ci siamo sdraiati a prua sotto le vele spiegate e così, guardando le stelle, abbiamo fatto la traversata delle Bocche di Bonifacio nel silenzio

genoa». Una vela di 900 mq, un lavoro complesso ma, da quel geniale che è, Fabio l'ha progettata e realizzata. Alla fine, anche i proprietari degli altri due 60 metri gli hanno chiesto la modifica.

G. Alla presentazione di Seven, al Monaco Yacht Show, c'era anche lei. Sono pochi i proprietari che amano apparire, ancora meno quelli che battono bandiera italiana.

E.D. L'armatore è italiano, il cantiere è italiano, l'equipaggio è italiano, l'architetto è italiano e anche la bandiera dev'essere italiana. Le dirò di più, la barca è ormeggiata a Viareggio e l'equipaggio è tutto viareggino, così le persone, che sono assunte tutto l'anno e non stagionali, in inverno stanno vicino a casa. Perché? Perché vivo bene così. Non voglio nascondere niente.

dice agli investitori: se fate un investimento da 30 a 150mila euro l'anno in fondi che investono in imprese italiane e nelle Pmi, non pagate le imposte. Il governo, invece di mettere una nuova tassa per risolvere un problema, al contrario, ne toglie una. Il governo ha buttato la palla nel campo dei privati e per questo o si fa qualcosa stavolta o non si può più protestare. Siamo abituati a farlo in economia, quasi più che nel calcio. Per questo ciascuno deve mettere il proprio chip oppure tacere. Anche perché, oltre a guadagnare, si aiuta a creare posti di lavoro fornendo fondi alle aziende. Mi galvanizza. Una legge del genere, fatta nel 1999 in Inghilterra, ha portato a quotarsi 3.700 aziende, in meno di vent'anni, e il mercato delle Pmi è passato da 120 a 960 aziende con una crescita strepito-

sa. Ora la maggior parte delle aziende quotate si trova in Lombardia perché è vicina al centro finanziario di Milano, noi porteremo il centro finanziario dappertutto, questa è la rivoluzione. Prima abbiamo portato la banca in casa del privato, ora portiamo la banca, o meglio il mercato, in casa dell'impresa grazie alla nostra struttura territoriale di professionisti.

G. I family banker, sente di aver anticipato la tendenza attuale del settore bancario, con sempre meno filiali...

E.D. Sì, ma non era così difficile prevederlo. Negli Stati Uniti avevo visto le prime operazioni di Borsa fatte col computer, mi sono detto se ora posso comprare o vendere titoli sul pc, domani potrò spedire denaro o pagare le bollette senza mettere piede in banca, questo uccide le filiali. Così, nel 1997, ho fondato la banca senza sportelli. Qualche family banker mi diceva: se apriamo qualche sede raccogliamo di più e aveva ragione. Per 10 anni, fino al 2008, ho avuto torto, ma dicevo: non preoccupatevi dove oggi aprono le filiali tra poco troverete delle gelaterie.

G. Così è stato.

E.D. Non bisognava essere dei geni per capirlo, bisogna solo guardare le cose da fuori, chiunque ci sarebbe arrivato. È il problema dei templari, come l'ha definito una volta il mio socio (dice indicando il ritratto di Silvio Berlusconi appeso alle pareti della sala riunioni, ndr): se vivi dentro il tempo non saprai mai che cosa sta succedendo fuori. Vale per ciascuno di noi: si vive in un villaggio con gli stessi interlocutori e si fanno sempre le stesse cose, così si fa fatica a cogliere i cambiamenti esterni. Come per l'introduzione del motore a scoppio: quanti di quelli che si occupavano di trasporti con cavalli si sono riciclati nel settore delle macchine? Di esempi così ce ne sono infiniti.

re i cambiamenti esterni. Come per l'introduzione del motore a scoppio: quanti di quelli che si occupavano di trasporti con cavalli si sono riciclati nel settore delle macchine? Di esempi così ce ne sono infiniti.

«ARMATORE ITALIANO, BARCA ITALIANA, EQUIPAGGIO ITALIANO, ANZI VIAREGGINO, BANDIERA ITALIANA»

SUPER YACHT
Punta di diamante del made in Italy, Perini Navi per gli interni del Seven si è affidata a Dante O. Benini.



più assoluto ammirando il creato. Queste sensazioni te le può dare solo la vela.

G. Ha anche partecipato e vinto la prima regata Perini Navi Cup, nel 2004, a Porto Rotondo.

E.D. Si passava all'esterno di Mortorio poi tutto un bordo dritto fino Porto Cervo e si arrivava all'Arcipelago della Maddalena. Era tutto di bolina col vento forte e mi ricordo la sensazione di sentire il mare tra le mani. Ma quello che ha la vera passione in famiglia è mio figlio Massimo: quando siamo in rada, salta sul suo barchino e fa tutto il giro in lungo e in largo della costa.

G. Perini è stato il primo amore...

E.D. Sì, è stato Perini fin dall'inizio. Mi ha conquistato quell'abbinamento vela e motore. Perché la vela richiede molto lavoro, non a caso nelle barche di grandi dimensioni sono poche quelle a vela. E così quel geniale di Fabio Perini, amando la vela ma non volendo troppi marinai attorno, ha avuto l'idea di farsi una barca automatizzando i comandi delle vele. Prima di finirla, gliel'hanno comprata. Così è cominciata la sua avventura.

G. Ora è passato al Seven, sette come i suoi nipoti, ha detto, come mai Principessa vi stava stretta?

E.D. Due anni fa, Fabio (Perini, ndr) mi viene a trovare raccontandomi che aveva avuto un ordine per un 60 metri da un russo, che aveva cambiato idea all'ultimo momento. «Sento Massimo e ti faccio sapere», ma sapevo già che mi avrebbe detto: «Prendiamola». A Fabio ho detto: «La compro, ma a una sola condizione, che automatizzi anche il

G. C'entra anche la promozione del made in Italy?

E.D. Sono orgoglioso di essere italiano, sono convinto che non sia un caso se più della metà del patrimonio artistico del mondo sia in questo paese. E non è un caso che, nonostante tutte le palle al piede che le aziende italiane subiscono, pressione fiscale elevata, burocrazia, mercato del lavoro troppo rigido, stanno conquistando quote di mercato nel mondo perché la qualità degli imprenditori italiani è straordinaria soprattutto per la loro creatività. Perini è un esempio perfetto: è un marchio dell'eccellenza italiana. È come la Ferrari del suo settore. Sono le più belle barche del mondo.

G. Davvero un amore a prima vista...

E.D. Quando si naviga con un Perini, si è immersi in qualcosa che è arte vera. Quando siamo in rada e col tender torniamo alla barca, da lontano ce la guardiamo pensando «è straordinaria». Ti riempie il cuore. Ed è un prodotto italiano. Si dev'essere orgogliosi di questo paese.

G. Di che cos'altro va orgoglioso?

E.D. Di quello che sto facendo adesso con la legge sui Pir.

G. Come dicevano in un film, me lo spiega come se avessi quattro anni?

E.D. Partiamo da una realtà: il più grosso freno dell'economia italiana è che è banco-centrica. Le imprese qui dipendono dal fido bancario per l'80%, negli Usa solo il 30%. La legge sul Pir